

M.E.R.d.A. Manifesti Elettorali Rettificati da Asporto di Pino Boresta

Gli acronimi e le rettifiche sono elementi che caratterizzano l'arte di Boresta e in quest'occasione il titolo spiega integralmente il contenuto della mostra dove saranno esposti i manifesti elettorali strappati dai muri o presi dalle scorte degli "attacchini" nei periodi delle elezioni. Ripercorreremo così le tappe del nostro recente passato politico con slogan elettorali, facce conosciute o meno note, rettificati dall'artista per mezzo delle smorfie del suo viso in varie dimensioni e colori.

Pino Boresta ha conservato nel suo immenso ma ordinato archivio oltre ad una serie infinita di sue opere rettificate anche moltissimi manifesti elettorali che coprono il periodo a cavallo del millennio, dalla fine degli anni '90 fino al 2014 circa.

Con le sue foto deformate da smorfie, esattamente nove, ha tappezzato manifesti, segnali stradali, contatori della luce di ogni città nelle quali è stato e proprio per queste azioni è considerato uno dei primi *street artist* della scena artistica italiana (Enciclopedia Treccani).

Le sue smorfie rettificano l'oggetto su cui è incollato l'adesivo, dando una connotazione comica all'immagine rettificata. La sua arte non è ironica, non è derisoria o canzonatoria. L'ironia implica riflessioni colte, il canzonare è mettere alla berlina, la comicità invece pone in luce l'aspetto buffo ma giocoso del soggetto prescelto. Le smorfie del Boresta esprimono, infatti, il desiderio di leggerezza, di gioco, il bisogno di vivere senza prendere le cose troppo sul serio ed esattamente all'insegna della levità che ha affrontato anche i suoi momenti più bui (*SOS sfratto*, progetto crowdfunding per lo sfratto che minacciava la sua abitazione).

Il Boresta ha trasformato la sua vita in un'opera d'arte, ha dato scopo alla sua esistenza trasformando ogni avvenimento da affrontare in azione artistica. La sua è un'arte destabilizzante che affonda le sue origini nei *Situazionisti*, come lui stesso ci riferisce in alcune interviste. Il suo essere situazionista differisce per molti versi dalla corrente artistica cui fa eco. La sua arte pur rivelando una forte spinta rivoluzionaria, non è politica. Curiosamente in questa mostra la politica è soltanto un mezzo per utilizzare i suoi strumenti di comunicazione: i manifesti elettorali.

Questo è il motivo che principalmente lo differenzia dai *Situazionisti* storici, ad esempio il pittore danese Asger Jorn, esponente di spicco di questo movimento, con le sue "modifiche" sui quadri kitsch finalizza il suo lavoro alla riflessione critica del pensiero artistico e mira al superamento delle avanguardie storiche, rivestendo una funzione sia politica sia sociale, preludio del '68.

Il nostro artista invece non vuole dare nessun impulso al cambiamento sociale. È egli stesso che cambia in continuazione, come la sua mente corre veloce al successivo avvenimento, le sue opere si adeguano a questo meccanismo. Proprio per questo egli cataloga e archivia tutto le sue attività, per non perdere di vista ciò che ha generato questo flusso inesauribile di gesti e riflessioni. Un continuo fluire che mette perennemente in discussione le logiche delle sue azioni artistiche.

Il suo rammarico per non essere riconosciuto dalle autorevoli voci del mondo dell'Arte, potrebbe dare adito a credere che sia un eterno perdente in cerca di fama, ma il successo non l'ha mai veramente interessato e proprio su questo ha ulteriormente giocato.

La pulsione a soddisfare il suo bisogno di ricerca lo porta a utilizzare la sua vanità per ulteriori azioni artistiche (*Blitz Io Vivrò* conferenza alla Biennale) relegandola a un ruolo marginale, questa esigenza gli permette di riconoscere quanto la sua affermazione e l'approvazione del pubblico possa allontanarlo dal suo interesse primario.

L'immagine che Pino Boresta dà di sé stesso è di un burlone, di un giullare in cerca di gloria, e non è facile riconoscere le sue due facce che si lacerano tra il riconoscimento totale e gratificante dell'establishment e la rincorsa all'indagine artistica come svisceramento del potere rivoluzionario dell'arte, in linea con i più osservanti situazionisti come Guy Debord.